

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160611SAP_GC1.pdf	11/06/2016	SAP	G Contri	Trascrizione	Diritto Eredità Giustizia Kant Immanuel Kelsen Hans Morale Universo

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

11 GIUGNO 2016
8° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *Quale giustizia se "anche il padre era stato un bambino"*

Giulia Contri

Solo qualche nota, che poi dovrò sviluppare, sul lavoro che ultimamente ho fatto sul problema della giustizia e che altri di SAP, e non solo, mi hanno dato il destro di poter fare con i loro contributi.

Vi ho detto altre volte che il mio lavoro di quest'anno è sul concetto di eredità.

In questo senso mi sento erede di quanto qua mi è stato offerto e proposto, e mi viene da dire che se parliamo di giusto, l'erede che si pensa erede può essere considerato un giusto. Non ho mai pensato tanto quanto in questi tempi – in cui sono stata meglio in grado rispetto a prima di

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

usufruire dei contributi di chi ha pensato prima di me qui e altrove nei secoli – che il pensarmi erede mi pone in una dimensione di universalità.

Mariella Contri ha precisato nel suo ultimo intervento che Freud con Kelsen parlerebbe della giustizia come conformità a una norma di cui l'individuo è fonte ed è legislatore, e a cui l'individuo si attiene.

Concludo dicendo che la questione della giustizia è la questione del legame sociale secondo legge.

Scrivo in un suo Blog recente Giacomo Contri che «la norma di giustizia è un atto soddisfatto da un atto dentro un patto»², stiamo parlando della questione della legge come questione del legame sociale: allora, se in un patto, tale atto va a costituire, con tutti gli atti di rapporto, un ordinamento che vale per il soggetto tra individui secondo profitto in partnership, vale, lo si è precisato stamattina, non perché si tratta di un valore assoluto ma perché è posto.

Vi ricordo che Kelsen sostiene che non si può presupporre un ordinamento morale e giuridico già esistente – lo dice ne *Il problema della giustizia*³ – che determini per un soggetto, per un individuo ciò che è bene e ciò che è male.

Kelsen sostiene che non c'è regola aurea – per esempio, come “trattare gli altri nel modo in cui si desidera essere trattati” – e questa regola aurea di per sé, se l'individuo non pone legge individualmente, non dà una risposta al problema, è un principio di carattere generale. Infatti lui dice, per esempio, che non è detto che uno desideri che lo si tratti raccontandogli la verità, giacché c'è qualcuno che desidera che, magari, gli si menta perché non tollera l'idea di una realtà di cui prendere atto, oppure magari c'è qualcuno che desidera essere adulato, mentre la regola aurea direbbe che è bene non adulare.

La regola aurea, quindi, è una regola astratta: non dice, non dà una risposta a quella che invece dovrebbe essere la legge posta da un individuo.

Sempre ne *Il problema della giustizia*,⁴ Kelsen chiama in causa la questione kantiana dell'imperativo categorico e rispetto alla questione della libertà, ricorda che la libertà di ciascuno dovrebbe convivere con la libertà dell'altro, ma siccome il reato è possibile, allora c'è il diritto che sarebbe costrittivo e coattivo. A quel punto, dice Kelsen, Kant sostiene che non esisterebbe libertà perché se deve essere la legge che costringe l'altro ad essere libero con me come io sono con lui, allora la libertà non esiste.

Kelsen dice che Kant nega la possibilità della libertà ed è chiaro che Kant, sostiene Kelsen, non ha un'idea della possibilità di legge positiva dell'individuo e, quindi, non ha l'idea che ci possa essere rapporto secondo convenienza dei partner.

Qui siamo alla questione della codardia intellettuale di cui si parlava stamattina, non solo, ma siamo anche al problema cui accennavamo ieri sera al Consiglio su cui lavorerò anch'io nei prossimi tempi, alla questione del primo e del secondo diritto.

In Kant non esiste una questione a questo proposito, non esiste l'idea del primo diritto, anche se poi Kelsen, citando letteralmente Kant in *La metafisica dei costumi*, dice: «La conoscenza di quel che va fatto è compito di ogni uomo e non c'è bisogno di nessuna scienza e di nessuna

² G.B. Contri, “Giusto!”, Blog *Think!* di giovedì 26 maggio 2016, www.giacomocontri.it

³ H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, a cura di M. G. Losano, Einaudi, 1998.

⁴ *Ivi*.

filosofia per sapere che cosa bisogna fare per essere buoni e onesti». ⁵ Si capisce da sé – direbbe Kant citato da Kelsen – ciò che è bene e ciò che è male, dunque una contraddizione profonda nel pensiero kantiano.

Concludo dicendo che – altro punto del mio lavoro di questi tempi, sempre rispetto al problema della giustizia di Kelsen – l'ordinamento morale e giuridico, proposto come già esistente, è quell'ordinamento presupposto giusto perché di fonte superiore.

Mariella Contri dice che c'è uno scivolamento giusnaturalistico del pensiero dal criterio individuale di giustizia posto "al" criterio di una fonte esterna elaboratrice della legge del rapporto: insomma, ci sarebbe uno scivolamento dall'idea del soggetto fonte di legge all'idea di padre onnipotente.

Mariella dice che chi si fa l'idea di un padre onnipotente è colui che non ha pensato che anche il padre è stato bambino e questo cosa significa? Che non c'è il pensiero che il padre stesso fin da subito, da bambino, si è trovato nella condizione, quindi nella possibilità di pensarsi, in un patto da erede e chi si pensa erede con beneficio di inventario non si pone poi egli stesso come onnipotente, ma come tributario dell'apporto di altri.

Giacomo B. Contri

Solo mezza parola.

C'è una grande frottola che ci ha occupati tutti, anche noi fin da piccoli; non ce ne rendevamo conto quando eravamo piccoli, ma è lo stesso. Da piccolo ho la rosolia: cosa ne so della rosolia? Ma ho la rosolia. Così fin da piccoli ci è stato insegnato a distinguere morale e diritto, e potremmo tappezzare questa stanza di libri su morale e diritto.

Io dico solo, in conclusione di millenni, che a partire da quando, non prima, mi riconosco imputabile, imputabile anche solo di avere preso in mano questa penna davanti a voi – un'analisi, e non solo questa, serve anzitutto a tale scopo: riconoscersi imputabili –, io sono morale.

La morale è soltanto un altro nome del diritto, tutto lì.

Certo, bisogna avere fatto questa distinzione tra la facoltà individuale di porre il diritto e poi l'idea dello Stato, ma morale è un concetto giuridico, oppure è un disastro che prima o poi farà persino colare il sangue, come è già successo nei secoli.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

⁵ *Ivi*, p. 25